

LAVORI IN CORSO

Biologico, la filiera Ue chiede più tutele sull'import

La riforma del settore biologico è una priorità nell'agenda del ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina. Anche se il 15 dicembre, all'ultimo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura Ue del semestre di presidenza italiana, difficilmente andrà in porto. Lo stesso ministro, al forum organizzato da «Agricole-Il-Sole-24Ore» (si veda le pagine 4 e 5) ha detto che a fronte di «una forte spinta da parte della nuova Commissione» a sostegno della propria proposta, l'Italia cercherà di «raggiungere un ac-

cordo parziale con un nuovo documento», visto che sulla riforma «c'è una discussione complessiva che probabilmente non ci consentirà di chiudere la partita».

Nonostante i numeri dell'agricoltura biologica continuano a crescere, gli operatori della filiera reclamano da tempo una revisione delle regole comunitarie che attualmente penalizzano il mercato interno. Per una disponibilità di prodotti che non soddisfa la domanda, e per i sempre maggiori flussi d'importazione da paesi terzi. Certo, l'agricoltura bio nella

Ue ha visto aumentare del 6% le superfici «dedicate», con un giro d'affari di circa 18 miliardi, spinto dalla crescita dei consumi. E a un convegno della Cia-Confederazione italiana agricoltori che si è tenuto la settimana scorsa a Bruxelles, dove sul tema si sono riuniti anche il Copa-Cogeca (organizzazioni e coop europee), è emerso che la Germania

conta ormai su un mercato interno di oltre 7 miliardi, la Francia di 4. Nel Regno Unito il settore vale 2 miliardi, in Italia 1,9 miliardi, che salgono a 3,1 tenendo conto dell'export.

Il problema è che queste performance sono in parte vanificate dal pressing dell'import dai mercati extra-Ue. Da qui la necessità di nuove regole comunitarie

più stringenti. Ma la proposta presentata dalla Commissione nel marzo scorso è criticata da più paesi, tra cui l'Italia. E la Germania, sostenuta da Olanda e Danimarca e altri partner, ha addirittura creato una «minoranza di blocco», giudicando la proposta di riforma dell'esecutivo troppo blanda per fare fronte al nuovo mercato mondiale.

«A questo punto – osserva Paolo Carnemolla, presidente di Federbio, in rappresentanza della filiera italiana – la riforma rischia di essere bloccata dall'intransi-

genza politica di pochi paesi membri. Mentre noi, come del resto tutto il movimento europeo rappresentato da agricoltori e operatori del settore, da tempo chiediamo semplicemente un aggiornamento delle norme esistenti, che prevedano una maggiore flessibilità sui residui di principi attivi nei prodotti bio e un allargamento alle aziende "miste" che consentirebbero di aumentare l'offerta sul mercato comunitario». •

MASSIMO AGOSTINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prosegue il dibattito in vista della riforma con regole più stringenti per il settore